

## LA TEOLOGIA DEL PROFONDO

Dove si può trovare la religione? Che genere di realtà è? Qual è il suo modo di essere?

L'amante dell'arte trova l'oggetto dei suoi desideri, ad esempio, in opere conservate nelle collezioni d'arte. Chi ama la letteratura la trova nei libri delle biblioteche. Ma qual è il luogo della religione? Si può dire che i simboli visibili custoditi nei templi, le dottrine e i dogmi conservati in libri, contengano la totalità della religione?

Non è ragionevole considerare la religione un'entità isolata, autosussistente, una realtà a sé stante, un *Ding an sich*. In verità la religione dà segno di debolezza profonda quando non si sente offesa dinanzi alla segregazione di Dio, quando dimentica che il vero santuario non ha pareti. Non di rado la religione è stata vittima della tendenza a diventare fine a se stessa, a isolare il sacro, a vivere in modo parrocchiale, autoindulgente, tutta incentrata su se stessa; come se il suo compito fosse non di nobilitare la natura umana, bensì di aumentare il potere e la magni-

ficenza delle sue istituzioni o di ampliare il corpo delle sue dottrine. Spesso ha fatto di più per canonizzare pregiudizi che non per lottare in difesa della verità; per pietrificare il sacro che non per santificare il secolare. Il compito della religione è invece di essere una sfida alla stabilizzazione dei valori.

La religione è stata ridotta a istituzione, a simbolo, a teologia. Non incide sulla situazione preteologica, sulla profondità presimbolica dell'esistenza. Per invertire la tendenza dobbiamo dire con chiarezza che cosa implica l'esistenza religiosa; dobbiamo recuperare le situazioni che precedono le formulazioni teologiche e che, allo stesso tempo, sono in rapporto con esse; dobbiamo richiamare alla mente le questioni alle quali le dottrine religiose cercano di dare una risposta, *gli antecedenti dell'impegno religioso*, i presupposti della fede. Uno dei compiti più importanti della religione consiste – come s'è detto – nel riscoprire gli interrogativi ai quali la religione è risposta. L'indagine deve procedere scavando sia nella coscienza dell'uomo che negli insegnamenti e atteggiamenti della tradizione religiosa.

Il problema urgente non è solo la verità della religione. È anche la capacità dell'uomo di avvertire la verità della religione, l'autenticità dell'interesse religioso. La verità religiosa non risplende nel vuoto. Certamente, non è comprensibile quando gli antecedenti della comprensio-

ne religiosa e dell'impegno religioso vengono buttati al vento; quando la mente è abbagliata da ideologie religiose che o oscurano le questioni ultime dell'uomo o le fraintendono; quando la vita è vissuta in un modo che tende a fare cattivo uso dei talenti d'oro e a dilapidarli, essi che sono le risorse in grado di sfidare l'esistenza umana. L'istanza primaria della teologia è *pre-teologica*; è la situazione dell'uomo e il suo atteggiamento verso la vita. Partendo da questa prospettiva, dobbiamo tenere ben presente che nella religione ci sono quattro dimensioni.

Quali sono le quattro dimensioni dell'esistenza religiosa? Agli occhi dell'osservatore esterno la religione sembra constare esclusivamente di due componenti: il rito e il mito, il sacramento e il dogma, l'azione e la scrittura. L'importanza di questi elementi è fuori discussione. L'accento posto in differenti sistemi sull'uno o l'altro di questi due aspetti non fa che indicare l'indispensabilità di entrambi. Per alcuni la verità della religione consiste nel suo rituale<sup>1</sup>; per altri l'essenza della religione sta nel suo dogma<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Durkheim e Robertson Smith sottolineano la priorità del rituale rispetto alla fede.

<sup>2</sup> "Dall'età di quindici anni, il dogma è stato il principio fondamentale della mia religione; non conosco altra religione, né riesco a capire come potrebbe essere; una religione di puro sentimento è per me un sogno ed una beffa" (J. H. Newman, *Apologia pro vita sua* II, in *Opere*, a cura di A. Bosi, Utet, Torino 1988, p. 185).

Esiste invece un'altra componente che va considerata un ingrediente vitale e che tuttavia, data la sua natura imponderabile, sfugge spesso all'occhio dell'osservatore. È quella componente che si realizza all'interno della persona: l'interiorità della religione. Impercettibile e spesso indescrivibile, essa è il cuore dell'esistenza religiosa. Il rituale e il mito, il dogma e l'azione restano esteriorità, se non c'è una risposta che scaturisce dall'intimo della persona, un momento di identificazione e penetrazione che li interiorizza.

Dobbiamo distinguere quattro dimensioni dell'esistenza religiosa, quattro componenti necessarie del rapporto dell'uomo con Dio: a) la dottrina, i cui elementi essenziali sono sintetizzati nella forma di un credo. Il credo, che contiene le norme e i principi relativi alle questioni sacre ed eterne, è la dimensione dottrinale; b) la fede, l'interiorità, l'orientazione del cuore, l'intimità della religione, la sua dimensione di privatezza; c) la legge, o il gesto sacro da compiere nel santuario, in pubblico o in famiglia, la dimensione dell'azione; d) il contesto in cui il credo, la fede e il rituale si realizzano, come la comunità o il patto, la storia, la tradizione, la dimensione della trascendenza. Queste dimensioni sono sempre presenti? Vi sono situazioni nelle quali la dimensione della profondità è assente: la parola è proclamata, il gesto è compiuto, ma l'anima è silenziosa. D'altra parte, vi sono situazioni in cui

nulla accade di sensibile, ma tutta l'anima è infiammata. Alcuni ritengono che la celebrazione concreta sia talmente sacra ed efficace in sé, che la componente interiore finisce con l'apparire di poco conto. Quale valore può avere l'evanescente risposta del singolo, confrontata con la maestà della parola rivelata, con la preziosità del rituale? Per altri, il momento interiore è il principio vitale o il culmine dell'esistenza. Lo studio del rito è come la fonetica, la scienza dei suoni; lo studio del dogma è come la grammatica, la scienza delle inflessioni del linguaggio; mentre lo studio dei moti e atteggiamenti interiori è la semantica, la scienza del significato<sup>3</sup>.

Non disponiamo di un termine adeguato per esprimere il significato di questi momenti, il senso degli eventi che costituiscono la storia segreta della religione, né di registrazioni in cui questi istanti sono catturati. La teologia è la dottrina di Dio, ma questi momenti non sono dottrina, né sono esclusivamente divini. Sono sia umani che divini. I salmi non sono documenti di teologia. I salmi sono le doglie della teologia; le loro parole sono fili a piombo che penetrano nelle profondità della situazione umano-divina dalla quale scaturisce la teologia autentica.

Non di rado la teologia è vittima della preoccupazione per il dogma, per il contenuto del cre-

<sup>3</sup> Vedi A. J. Heschel, *L'uomo non è solo*, Rusconi, Milano 1970, pp. 173 ss.

do. L'atto del credere invece, gli interrogativi su "che cosa accade all'interno della persona quando nasce la fede? Che cosa induce l'uomo a credere?", tutto questo costituisce l'interesse di un tipo speciale di indagine, che potrebbe essere detta "teologia del profondo".

L'argomento della teologia è il contenuto della fede. L'argomento della teologia del profondo è l'atto del credere. Il suo obiettivo è esplorare le profondità della fede, il substrato dal quale nasce la fede. Essa prende in considerazione quelle opzioni interiori che precedono l'articolazione e si sottrae a ogni tentativo di definizione.

Numerose problematiche dell'esistenza religiosa dunque possono essere analizzate in due modi: partendo dalla prospettiva della teologia del profondo e partendo dalla prospettiva della teologia.

Il principio della paternità letteraria mosaica del Pentateuco si basa su due premesse. La prima è che Mosè era un profeta, ispirato da Dio, destinatario della rivelazione divina; la seconda è che Mosè scrisse il Pentateuco. Il primo presupposto si riferisce al mistero che non può essere immaginato e nemmeno definito. Il secondo concerne un atto che può essere descritto nelle categorie del tempo e dello spazio. La teologia tende a sottolineare la seconda premessa; la teologia del profondo vuole rimarcare la prima.

I miracoli accadono simultaneamente in due ambiti: nell'ambito del tempo e dello spazio, nel-

l'ambito dell'anima. Si dovrà considerare realtà stupefacente soltanto l'evento che accade nel mondo fisico, mentre lo stupore dell'uomo dinanzi al miracolo, l'illuminazione dell'anima, andrà considerata inferiore per importanza?

Quando il popolo d'Israele attraversò il Mar Rosso, accaddero due cose: le acque si divisero, e tra l'uomo e Dio ogni distanza sparì. Non c'era velo, non c'era indeterminatezza. C'era soltanto la sua presenza: "Ecco, è questo il mio Dio", esclamò l'israelita. La stragrande maggioranza dei miracoli che accadono nello spazio, il cuore li perde. Il miracolo del Mar Rosso è diventato un cantico, "il cantico del Mar Rosso".

La teologia formula; la teologia del profondo evoca. La teologia chiede fede e ubbidienza; la teologia del profondo auspica risposte e apprezzamento personali.

La teologia tratta dati di fatto permanenti; la teologia del profondo sonda momenti. Il dogma e il rituale sono possedimenti permanenti della religione; i momenti vanno e vengono. La teologia astrae e generalizza. Essa sussiste indipendente da tutto quello che accade nel mondo. È suo intento serbare l'eredità del passato; perpetuare la tradizione. Ma senza la spontaneità della persona, se mancano la risposta e il coinvolgimento interiori, senza la simpatia della comprensione, il corpo della tradizione si sbriciola tra le dita. Qual è la natura ultima delle parole sacre che la tradizione conserva? Queste parole

non sono fatte di carta ma di vita. Il compito non consiste nel riprodurre in suoni quello che i segni grafici custodiscono. Il compito consiste nel ridare vita a questa tradizione, nel tastarne il polso, affinché la vita che scorre nelle parole si riproduca all'interno delle nostre vite. Esiste certamente un'eredità di prospettive, così come esiste una tradizione di parole e di riti. E si tratta di un'eredità che facilmente buttiamo al vento, che facilmente viene dimenticata.

Ci teniamo lontani dalla teologia del profondo perché non è agevole coglierne le tematiche con le parole, e noi abbiamo paura dell'indeterminatezza. Nella vita interiore non c'è casistica. Non è possibile codificare l'interiorità. D'altronde, una vita tutta esplicitata, un'anima articolata efficientemente, sarebbe derubata delle sue risorse.

La teologia parla per il popolo; la teologia del profondo parla al singolo. La teologia cerca la comunicazione, l'universalità; la teologia del profondo cerca la comprensione, l'unicità.

La teologia è come la scultura, la teologia del profondo è come la musica. La teologia si trova nei libri; la teologia del profondo nei cuori. La prima è dottrina, la seconda evento. Le teologie ci dividono; la teologia del profondo ci unisce.

La teologia del profondo vuole incontrare la persona in momenti nei quali questa è coinvolta nella sua totalità, in momenti sui quali incide tutto quello che una persona pensa, sente e fa.

Essa attinge a ciò che accade all'uomo nei momenti di confronto con la realtà ultima. È in siffatti momenti che nascono le intuizioni decisive. Alcune di queste intuizioni si prestano alla concettualizzazione, mentre altre sembrano traboccare dai vasi delle nostre potenzialità concettuali.

Per dare espressione a queste intuizioni dobbiamo far ricorso a un linguaggio che sia compatibile con il senso dell'ineffabile, le cui parole non pretendano di descrivere, ma di indicare; di segnalare, piuttosto che di catturare. Tali vocaboli non sempre sono portatori di immagini; spesso sono paradossali, radicali, o negativi. Il pericolo maggiore della filosofia della religione sta nella tentazione di generalizzare ciò che è essenzialmente unico, nello spiegare realtà intrinsecamente inspiegabili, nell'adattare il non comune al nostro senso comune.

La teologia del profondo ci mette in guardia dall'autogiustificazione intellettuale, dalla sicurezza di sé, dalla vanità sciocca. Insiste sull' inadeguatezza della nostra fede, sulla *incongruenza tra dogma e mistero*. La profondità della comprensione non è mai scandagliata, non è mai espressa. Possiamo essere certi della nostra fede? Ovvero, chi può trovare Lui nello specchio delle proprie idee?

Si racconta di un *chassid* che stava in ascolto di quanto andava dicendo un esperto di scolastica medievale giudaica, il quale insisteva sugli at-

tributi di Dio, esponendo con logica precisione tutte le qualità che possono essere predicate di Dio. Al termine del discorso, il *chassid* osservò: “Se Dio fosse come tu lo hai descritto, io non crederei in lui”.

La teologia speculativa, interessata com'è a raggiungere formulazioni definitive delle idee concernenti la fede, corre continuamente il rischio di prendersi troppo sul serio, di credere di aver trovato espressioni adeguate in un ambito in cui nessuna parola sarà mai adeguata.

Secondo i criteri della teologia speculativa, l'immagine e il linguaggio del Salmo 19 appaiono criticabili. Certamente, termini come “re”, “creatore”, “signore” sono più accettabili, poiché comunicano l'idea della sovranità e maestà di Dio, oltre a quella della dipendenza dell'uomo da lui. Invece, il termine “pastore” implica non solo la dipendenza dell'uomo da Dio, ma anche il bisogno che Dio ha dell'uomo. Le pecore cercano il pastore perché le custodisca, le nutra e le protegga. Allo stesso tempo, il benessere del pastore è legato a quello delle pecore. Per lui esse sono latte, carne, vestiti e ricchezza materiale.

Come s'è detto sopra, l'argomento della teologia è il contenuto della fede, mentre l'argomento della teologia del profondo è l'atto del credere. Nel primo caso parliamo di credo o di dogma, nel secondo di fede. Il credo e la fede, la teologia e la teologia del profondo sono in un rapporto di reciproca dipendenza.

Perché i dogmi sono necessari? Non possiamo rapportarci personalmente alla realtà divina se non in momenti rari, sfuggenti. Com'è possibile registrare nella memoria questi momenti per le lunghe ore del vivere funzionale, quando i pensieri che come api si nutrono dell'imperscrutabile ci abbandonano, e noi perdiamo di vista sia la meta che il desiderio di raggiungerla? I dogmi sono come l'ambra nella quale le api, un tempo vive, sono imbalsamate; quando le nostre menti vengono esposte al potere dell'ineffabile, possono essere elettrizzate. Poiché i problemi che siamo chiamati ad affrontare continuamente sono: in quale modo comunicare questi momenti rari di comprensione a tutte le ore della nostra vita? Come affidare l'intuizione ai concetti, l'ineffabile alle parole, la comunione alla comprensione razionale? In quale maniera comunicare le nostre visioni interiori ad altri e unirci nella comunione della fede? È il credo che cerca di dare una risposta a questi problemi.

Le intuizioni della teologia del profondo sono imprecisabili. Spesso si sottraggono a ogni formulazione ed espressione. È compito della teologia fissare le dottrine, evidenziare la coerenza e trovare parole compatibili con le intuizioni. D'altro canto, le dottrine teologiche tendono a muoversi per impulso proprio, a sostituirsi alla comprensione profonda, a informare piuttosto che evocare. Dobbiamo prendere atto che ciascuna ha uno status indipendente, un potere e

un'efficacia tutta sua, che le consente di appor-  
tare un contributo proprio.

E invece non di rado l'uomo ha fatto del  
dogma un dio, un'immagine scolpita che egli  
ha adorato, al quale ha rivolto le sue preghiere.  
Ha preferito credere nei dogmi piuttosto che in  
Dio, porsi al loro servizio non per amore del cie-  
lo, ma per amore di un credo, che è il diminuti-  
vo della fede.

I dogmi sono la partecipazione della povera  
mente umana alla realtà divina. Il credo è quasi  
tutto quello che può permettersi l'uomo nella  
sua povertà. La pelle per la pelle. Egli darà la  
sua vita per tutto quello che ha. Anzi, sarà forse  
disposto persino a prendere la vita degli altri,  
qualora si rifiutassero di condividere i suoi pun-  
ti fissi.

La teologia del profondo da sola può diventa-  
re un ostacolo, la catacomba del soggettivismo.  
Perché sia un passaggio che conduce da uomo a  
uomo, da generazione a generazione, dev'essere  
cristallizzata e assumere la forma di una dottri-  
na o di un principio. La teologia è la cristallizza-  
zione delle intuizioni della teologia del profondo.

D'altro canto, la cristallizzazione può diven-  
tare pietrificazione. In effetti, la stabilità del  
dogma o dell'istituzione hanno preteso spesso  
di averla vinta sulla spontaneità della persona.

La vitalità della religione dipende dalla possi-  
bilità di mantenere viva la polarità fra dottrina  
e intuizione, tra dogma e fede, fra rituale e ri-

sposta, fra istituzione e individuo. La religione degenera quando lo spettacolo si sostituisce alla spontaneità, quando la dimostrazione prende il posto della penetrazione.

L'interiorità non è autonoma. Qualunque cosa accada all'interno della persona, è condizionata da pensieri e fatti che provengono dall'esterno. Senza il contenuto della teologia, l'interiorità è vuota o si trasforma in narcisismo spirituale.

I due ambiti sono in rapporto reciproco. La teologia deve insegnarci, ad esempio, se il mondo è fatto di Dio, è un'emanazione del suo essere, o se il mondo è da Dio, una creazione della sua volontà. Se c'è un rapporto disgiuntivo tra Dio e l'uomo, o se c'è una dimensione in cui Dio e l'uomo s'incontrano; e soprattutto: che cosa chiede Dio all'uomo? La teologia del profondo deve guidarci lungo il cammino che conduce a fare esperienza sia del nostro io che del mondo alla luce dell'insegnamento che riceviamo, traducendo il pensiero in preghiera, la dottrina in risposta personale, per cogliere il mistero come sfida, un problema come appello rivolto al nostro io profondo.

L'azione esterna può essere compiuta isolatamente. L'atto interiore non accade mai isolatamente. Nella vita interiore non esistono muri divisorii. Tutte le energie e le motivazioni interagiscono; la giustizia e la malvagità si riflettono a vicenda.

Il Salmo 23, il salmo del pastore, non aggiunge quasi nulla alla teologia concettuale, ma è una delle espressioni più significanti della teologia del profondo.

Gli accadimenti veramente grandi non sono mai registrati. Sono state conservate le date della guerra tra la Turchia e la Grecia e della battaglia di Jena. Ma del momento in cui è nato il versetto: "Il Signore è il mio pastore; non manco di nulla" non si parla negli annali della storia. Eppure questo momento non ha mai smesso di esistere.

Quali sono i precedenti dell'impegno religioso? Quali gli atti, almeno alcuni di essi, che accadono nelle profondità di una persona, i momenti che sospingono a cercare a tastoni la fede nel Dio vivente?

Non la speculazione, ma il senso del mistero ha fatto precipitare il problema di tutti i problemi. Non ciò che appare alla vista, ma la realtà nascosta dentro a quello che appare; non il disegno dell'universo, bensì il mistero del disegno dell'universo; non le problematiche definibili, ma gli enigmi inafferrabili, gli interrogativi ai quali non sappiamo dare una risposta, hanno sempre versato combustibile sulle fiamme dell'ansietà umana. La religione inizia col senso dell'ineffabile, con la consapevolezza di una realtà che scredita il nostro orgoglio.

Il mondo sembra avere due volti. Vivendo in un ambito ci sembra che il volto del mondo si

offra tutto al nostro sguardo; vivendo in un altro ambito è come se il mondo ci volgesse le spalle. Cittadini di due regni, dobbiamo tutti mantenere una doppia fedeltà: avvertiamo l'ineffabile da un lato; diamo un nome alla realtà e la sfruttiamo dall'altro. Conservare il giusto equilibrio tra mistero e significato, tra quiete e forme di espressione, tra rispetto sacro e azione, sembra costituire l'obiettivo dell'esistenza religiosa. A liberarci dalla frivolezza mentale non è solo la visione della sbiadita popolazione del cielo, ma anche l'ammasso dei fili d'erba. La nostra sapienza diventa una tela di ragno, la nostra comprensione obsoleta. L'esperienza del sublime è umiliazione e insieme esaltazione.

Il delicato equilibrio tra mistero e significato, tra rispetto sacro e azione, è stato pericolosamente infranto. La nostra conoscenza è stata appiattita. Vediamo il mondo a una dimensione e trattiamo tutti i problemi allo stesso livello. Dal fatto che abbiamo imparato a sostituire la lampada a cherosene abbiamo dedotto che siamo in grado di rimpiazzare il mistero dell'esistenza. Possiamo essere capaci di fare i nostri esperimenti con i topi e tuttavia restare incapaci di vivere una vera esperienza di preghiera.

Quando parlo di mistero non mi riferisco al fatto che il mondo in cui viviamo non è compreso nella sua totalità da quelle proprietà che possono essere misurate, aggiunte, sottratte, moltiplicate. Per mistero intendo un'altra dimensio-

ne di tutti gli esseri, inclusi gli aspetti misurabili della realtà e l'atto stesso del misurare. Il mistero è dato con l'esperienza e all'interno dell'esperienza.

Il mistero non riguarda le cose *non ancora* conosciute, bensì quella realtà che non sarà mai conosciuta. È una realtà in cui c'imbattiamo, ma alla quale non siamo in grado di rapportarci. Stiamo alla sua presenza, ma siamo incapaci di coglierne l'essenza. Siamo sordi, quasi vedessimo i suoni ma senza la possibilità di sentirli.

Il senso del mistero conferisce grandezza alla mente e fertilità all'anima. Paralizziamo la personalità dell'uomo, feriamo la sua anima, fingendo che non vi siano profondità nella realtà e non esistano abissi nel pensiero umano.

La sensibilità al mistero della vita è l'essenza della dignità umana. È il terreno nel quale la nostra consapevolezza affonda le radici e dal quale scaturisce la sensibilità al senso. Non si vive di spiegazioni soltanto, ma del senso di stupore e mistero. Senza questo senso non c'è né religione né moralità, non c'è né sacrificio né creatività.

Non entrerai nei recinti della religione passando per la porta del discorso. La via di Dio passa attraverso le profondità dell'io. L'anima è la chiave; la profondità è la porta. Nella profondità dell'anima c'è preghiera, invocazione, implorazione di significato, ansia di giustificazione.

Esiste una sola forma legittima di espressione religiosa: la preghiera. Tutte le altre forme sono

commentari: le descrizioni, i discorsi, tendono a diventare diversivi.

Gli elementi della teologia del profondo sono quelle situazioni nelle quali la porta che conduce alla significazione definitiva non è sbarrata, nelle quali il mistero non è oscurato. Questi elementi sono atti di stupore e di riverente timore, un senso di indebitamento, momenti di imbarazzo e istanti di esistenza pregni di significato, atti di desiderio spasmodico e luminosi momenti di intuizione.

L'obiettivo della teologia del profondo, abbiamo detto, non è di fissare una dottrina, bensì di mettere a nudo alcune delle radici del nostro essere, agitato dalla Questione Ultima. Il suo argomento è la fede *in statu nascendi*, le doglie della comprensione.

Uno dei doni più preziosi che l'umanità ha ricevuto dalla Bibbia è la *cattiva coscienza*. La Bibbia esige il massimo: "Siate santi"; "amerai il tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze"; "amerai il prossimo tuo come te stesso". Chi potrà essere mai soddisfatto delle proprie azioni? Non c'è voce più autentica del rimprovero mosso dal profeta a chi si compiace di se stesso, del suo appello alla penitenza: "Sto dinanzi a te come un vaso pieno di vergogna".

Ci rendiamo conto della nostra vera condizione quando scopriamo che ci preoccupiamo molto poco del nostro simile, o di Dio. Ciò che è di

importanza ultima non costituisce il nostro interesse fondamentale.

Alle radici del nostro senso di imbarazzo e di indebitamento<sup>4</sup> c'è il senso dell'apprezzamento. Non c'è confusione definitiva senza l'intuizione della grandezza, senza la consapevolezza della grandezza e del mistero del significato ultimo.

Il senso di indebitamento è un segno di dignità, è la consapevolezza di essere destinatari di qualcosa di prezioso che si è decisi a custodire gelosamente. Il nostro sconcerto radicale è un segno del fatto che siamo coinvolti in un disegno misterioso. L'uomo è intimidito perché il suo destino è quello di riflettere l'immagine divina e non una sua caricatura. Esistere da essere umano significa collaborare con la realtà divina. Perché la realtà divina si compia, la componente umana dev'essere presente.

Nessuno è sterile. Ogni anima è gravida di un seme di comprensione. È un seme vago e nascosto. Nessuna madre ha mai visto la vita che porta sotto il suo cuore. In alcune persone il seme cresce, in altre si decompone. Alcune fanno nascere la vita. Altre abortiscono. Alcune sanno come partorire, nutrire e allevare l'intuizione nascente. Altre non sono in grado di sorreggere con tenerezza il peso della creatura, e altre anco-

<sup>4</sup> Vedi A. J. Heschel, *Chi è l'uomo?*, Rusconi, Milano 1989<sup>4</sup>.

ra non vedono il figlio che mettono al mondo; il bambino può morire, o essere portato via.

Tale gravidanza è il senso della pienezza del tempo, dell'essere con significato. Le cose sono meraviglie, i momenti sono pegni della grazia. C'è abbondanza d'amore nel nascondimento di Dio. Nessuna ombra può ingannare un cuore ubriaco di gioia. La quiete è il suo testimone. Ogni rumore è sparito.

C'è potenza nel seme. A volte ci solleva in alto, ed è come se balzassimo da una cima all'altra dei monti. Altre volte vorresti nasconderti in un angolo, scomparire per la vergogna. È un canto del cuore, e insieme è angoscia. Riconosci le anime gravide dal segno che trova espressione nel canto.

Siamo ingravidati di un pensiero per il quale non disponiamo di immagini. Ci è dato un canto che non possiamo esprimere, ci è concessa una parola che non sappiamo pronunciare. Allora apriamo un salmo e lì troviamo il canto e la parola. Soltanto, che il canto cresca dentro di noi. Lo riversiamo in un'azione; lo plasmiamo in parole, ma il canto non si esaurisce mai.

Il nostro compito è di nutrire il canto nei recessi dell'anima.

Al di là e al di sopra di tutte le frustrazioni, c'è la certezza che non siamo mai soli a fare il bene. Amiamo con Colui che ama il mondo.